

# Parla Giancarlo Parretti «Ho realizzato un'impresa storica»

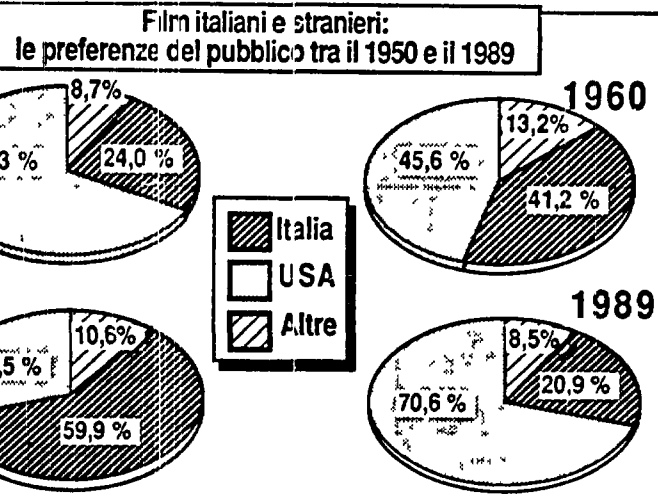
Si vanta di aver portato l'Europa a competere con gli Usa però anche stavolta il suo ruolo sembra quello del prestanome

## «Ora la Mgm è proprio mia» Ma paga Time-Warner

Giancarlo Parretti non l'ha mai di stupire. Pochi giorni fa ha incassato una condanna a tre anni e mezzo (senza di primo grado è doveroso ricordarlo) per bancarotta fraudolenta in merito alla vecchia vicenda dei Dian di Napoli e dintorni. Ieri dal suo quartier generale di Los Angeles ha annunciato non soltanto di aver puntualmente onorato la seconda rata (50 milioni di dollari) per l'acquisto della Mgm ma anche di aver sottoscritto un accordo con il gruppo Time-Warner. Il colosso guidato da Steve Ross gli ha garantito un finanziamento di 650 milioni di dollari. Ciò significa che il discorso finanziere umbrino non dovrà più temere una contro Opa ostile di qualche grande gruppo giap-

ponese interessato anch'esso a mettere le mani sul ricco catalogo della Mgm e in particolare della United Artists. In questi ultimi tempi i giapponesi stanno cercando di entrare nel mercato statunitense della produzione di programmi in modo da garantire un più consistente consumo di nuovi strumenti di consumo caratterizzati da alto profilo tecnologico ad esempio la tv ad alta definizione. Parretti accreditato le sue ultime mosse in terra americana come una sorta di svolta storica. L'Europa per di più attraverso un imprenditore italiano, conquista la par dignità con gli Usa, con i colossi di Los Angeles alla politica dell'alleanza. In verità come si evince anche da questo singolare e curioso documento che è l'intervista a Parretti che qui

di seguito pubblichiamo, è il gruppo Time-Warner che assume proporzioni sempre più gigantesche sborsando somme ingenti per accaparrarsi attraverso Parretti i ricchi magazzini della Mgm/UA ai quali non poteva dare l'assalto direttamente. Per Time-Warner mettere le mani su quei giacimenti cine televisivi vuol dire controllare il canale destinato ad alimentare la richiesta delle tv commerciali europee una domanda destinata ad aumentare in misura esponenziale con il moltiplicarsi dei canali reso possibile dalla diffusione della tv diretta via satellite e dalle emittenti a pagamento. E il discorso Steve Ross, leader di Time-Warner e il discorso, spaccone Parretti, sembrano fatti apposta l'uno per l'altro.



A sinistra Giancarlo Parretti e sopra nel grafico la distribuzione della spesa del pubblico italiano secondo la nazionalità dei film negli ultimi 40 anni

## E in Italia i film Usa vincono 7 a 2

DARIO FORMISANO

ROMA Sono dati che conosciamo per av. I pubblicati questo stesso giornale alcune settimane fa. Appena ragionati li ha rielaborati ieri mattina l'Anec (l'associazione di chi gestisce le circa 2200 sale cinematografiche italiane facenti capo all'Agis) in una conferenza stampa del suo presidente David Quillen e assillati dai diretti interessati fanno ancora più impressione. Ber che gli ultimi mesi del 1989 (e i primi del '90) segnano infatti un incremento degli spettacoli cinematografici di questa tendenza non approfittando affatto i film italiani. Anzi la posizione della nostra industria in questo specifico settore del mercato degli audiovisivi è ormai così marginale da ricordare gli anni bui dell'immediato dopoguerra.

Ecco allora che gli spot nei film in tv il punto nodale intorno al quale è andato sviluppandosi il dibattito di queste ultime settimane sarebbero un falso problema. L'Anec disconosce quelli che considerati opposti estremismi sul argomento giuridico accettabili «interventi misurati, ragionati e concordati» (il potente circuito Cinema 5 è pur sempre un suo robusto associato) anche se «dir poco inebriante» sarebbe il ricatto dei produttori che dicono «niente spot niente più film». Sulla questione spot insomma Quillen non si è sbilanciato più di tanto. Il mitandosi a proporre «di istituire un'imposta sulla pubblicità televisiva allo scopo di creare un fondo per finanziare la produzione di film». Sui problemi più strutturali è invece convinto che «quel che si vuole è un serio accordo tra cinema e televisione». E ciò che dicono tutti ma guarda caso è proprio il nodo che sta al disegno di legge Carraro sul cinema che la legge Mammì sulla tv si guardano bene ad affrontare. «Al cinema italiano - ha detto ancora Quillen - servono idee capitali, mercati» e in mezzo di fiducia del dopo Oscar a pensare che le norme non mancano è l'intervento dello Stato che può creare secondi e terzi. Con il tax shelter e con altre misure di difesa finanziaria non limitandosi a incentivare la produzione ma anche la distribuzione e l'esercizio e soprattutto «dando regole certe che consentano a imprenditori esercenti di sapere dove e come deve investire». Quello di fissare regole dice Quillen «è un diritto-dovere». Poi ci ripensa. «È un dovere. Che fosse anche un diritto nessuno può metterlo in dubbio».

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES Giancarlo Parretti è raggiante dalla felicità. Da ieri egli si vanta di essere il leader europeo per ciò che riguarda il controllo dei mezzi di comunicazione di massa. E può presentarsi la sua Pathé Communications Corporation - almeno sulla carta poiché i soldi li mette a disposizione il gruppo Time-Warner - come la più grossa e importante società europea operante nel campo media balzando, dal quinto al primo posto assoluto scavalcando persino Rupert Murdoch. Robert Maxwell. Hachette. La Fininvest. Se tutta l'operazione non avesse come regista e protagonista il gruppo Time-Warner la Pathé potrebbe in buon diritto affermare di contare su una spettacolosa sinergia poiché alle centinaia di ore di «news» dell'archivio storico (cent'anni di storia europea nel magazzino Pathé) si aggiungono 25.000 ore televisive di programmi, 3.000 film di cui 69 premi Oscar, appartenenti al magazzino della Mgm/UA ormai saldamente nelle mani di Giancarlo Parretti. Intorno ai 4 miliardi di dollari (circa 5.500 miliardi di lire) è il valore di mercato, oggi, del gruppo Parretti superiore a quello di Murdoch (3 miliardi e 400 milioni) e a quello di Maxwell (3 miliardi e 850 milioni). Lunedì pomeriggio il canale radiofonico più ascoltato della California, KWB 98 Am che trasmette 24 ore al giorno notizie economiche relative al mondo dell'entertainment e al campo media, annunciava il fatto di aver acquistato la Pathé di Giancarlo Parretti. È il leader europeo nel campo internazionale del mass media legati all'entertainment. Parretti è il primo cittadino europeo ad entrare nel consorzio dei grandi gruppi internazionali a Hollywood che non proviene da un paese di lingua anglo-

sassone. Si vede che la dieta mediterranea funziona da domani a Hollywood a mangiare spaghetti e mozzarella. Ieri pomeriggio Giancarlo Parretti ci ha ricevuto nel suo splendido ufficio di Los Angeles sul Wilshire Boulevard quartiere generale del gruppo Pathé. Dietro la sua scrivania campeggia un ritratto di Amedeo Modigliani. Mostra di essere irritato e indispettito con chi scrive e con l'Unità per una precedente intervista, pubblicata il 9 marzo scorso e che in presa da altri giornali e secondo Parretti alterata, gli ha procurato dei guai. In quella intervista Parretti indicava infatti imprenditori giapponesi ed ebrei come suoi diretti ed irriducibili antagonisti. È il riferimento agli imprenditori ebrei che non è piaciuto negli Usa. Mi ha ricevuto con il suo solito - per chi lo conosce - atteggiamento aggressivo irruento e sanguigno. E ha rilasciato in esclusiva a l'Unità, la seguente intervista in quello che egli ritiene il giorno più importante della sua carriera professionale.

Allora, Parretti, è fatta. L'operazione Mgm si può dire virtualmente chiusa, o ancora no?

È fatta sì ci sono riuscito. Chiudendo l'accordo con il gruppo Time Warner che ci ha messo a disposizione 850 milioni di dollari in contanti (sarebbe secondo altre versioni 650 ndr) e pagando la seconda rata, è scattato automaticamente un meccanismo già approvato dalla Sec (Security & Exchange Commission), il corrispondente Usa della Consob ndr) che mi rende virtualmente proprietario della Mgm/UA. Dal prossimo autunno tutti i film distribuiti dalla Mgm, dallo storico leone ruggero verranno preceduti dalla dicitura «Metro Goldwyn Mayer, una

compagnia del gruppo Pathé». È il più grande successo europeo registrato negli ultimi anni. Il 17 gennaio del 1989 quattordici mesi fa io l'avevo detto in una intervista rilasciata al quotidiano francese Le Monde. «Sono venuto in Usa per acquistare la Mgm e portarla in Europa». Allora mi risero tutti appreso perché nessuno voleva credermi. Oggi con grande correttezza il quotidiano francese ha pubblicato anche l'intervista da me rilasciata allora, ricordando il fatto. Dimostrazione che Le Monde è un giornale molto serio.

Sempre arrabbiato con l'Unità? ma che cosa è successo da irritarla tanto?

Non sono arrabbiato con nessuno. Più che altro indispettito e offeso per il modo in cui la mia persona viene trattata e per la maniera attraverso la quale le notizie vengono trasformate e diventano poi bubboni pericolosi. Sono stato accusato di essere antisemita, il che è falso non è vero. Non lo sono e non l'ho mai detto.

Ma l'Unità non ha mai scritto che lei era antisemita.

Lo so. Ma la mia dichiarazione a proposito delle accuse che mi sono state mosse su Business Week è stata male interpretata, ripresa da altri giornali che l'hanno alterata e così ha fatto il giro del mondo diventando una mia dichiarazione contro gli ebrei in generale e questo è falso perché l'ho mai detto. Anzi. Sono amico intimo da 24 anni di Shimon Peres, e quando vado in Israele mi riceve a casa sua con affetto e stima ricambiata. Sono amico da 4 anni di Steve Ross il leader del gruppo Time-Warner che è ebreo. Nel consiglio di Amministrazione della Pathé c'è Yoram Globus che è israeliano, quindi. La



MGM/UA Communications Co.

uffici di New York inoltre - e questo è un fatto importantissimo - la Warner Bros si impegna a distribuire tutti i film prodotti dalla Pathé in Europa sul mercato statunitense secondo l'ottica e la consuetudine del mercato americano. È un'occasione storica per la cinematografia europea. E io ho il full control (il controllo pieno) della distribuzione e della Mgm. Nessuna «svendita» niente di tutto ciò. La Mgm è da oggi della Pathé «alla carta e di fatto». La seconda questione riguarda l'aspetto strategico. L'Europa è sempre stata alleata dell'America e è chiaro che in questo momento in cui tutto il mondo della comunicazione compie degli accordi per garantirsi alleati sia naturale che Usa ed Europa trovino un accordo societario. Così come noi europei (e con la Pathé al primo posto, da leader e quindi da una posizione di forza) entrano in Usa così il gruppo Time Warner dimostra di voler avere con l'Europa un rapporto privilegiato di amicizia, di alleanza e di affari comuni avendo come obiettivo uno stesso interesse.

È vero che Silvio Berlusconi verrà nominato presidente della Pathé Europa?

È una notizia circolata ieri. È falsa e destituita di qualunque fondamento reale. Silvio Berlusconi non è mai venuto in alcun modo in quest'operazione perché le sue società non appartengono al mio gruppo. Io guardo Berlusconi con un occhio di riguardo poiché visto che lui produce televisione e cinema italiano in Italia mi sembra probabile un certo accordo con lui potrebbe avere la possibilità di far distribuire prodotti cinematografici in

2.208 sale statunitensi contemporaneamente. È un uomo che stimo ma non è stato mio socio in quest'operazione. Sono tutte voci prive di realtà. Potremmo lavorare molto bene insieme questo sì ma nel futuro staremo a vedere.

Come si sente oggi, dopo aver chiuso quest'operazione? È contento? Ha del rimpianto? Delle altre aspirazioni?

Felice di aver rispettato un patto con me stesso. Contento di aver superato mille ostacoli e barriere. Mi dispiace che in Italia mi seguivano a trattare ma e se fossi stato figlio di Agnelli nessuno avrebbe mai pensato di chiedermi dove prendevo i soldi. In Italia - e questo non mi piace del mio paese - un povero non può diventare ricco, altrimenti viene penalizzato, a differenza dell'America - e per questo mi piace - dove chiunque può diventare chiunque lo ho lavorato sodo. Ma perché nessuno mi ha il coraggio di riconoscermi che sono stato bravo? Steve Ross il capo del gruppo Time Warner ha iniziato lavando i vetri delle automobili. E io gliel'ho detto sempre. «Steve, tu sei stato fortunato perché dovevi lavare solo qualche vetro al semaforo e io invece dovevo lavare montagne di piatti nei ristoranti». Ci ridiamo su insieme e per questo che ci siamo piaciuti subito. Insieme siamo venuti su dal nulla. Non me ne faccio un vanto ma neppure me ne vanto. Ho lavorato sodo e merito. Ora si aprono prospettive di grande entusiasmo per l'Europa e io ne sono felice. Orgoglioso. Sì e a viso aperto. Al di là delle polemiche delle dicene delle cattiverie sul mio conto.

## Inflazione Allarme del Tesoro per i contratti

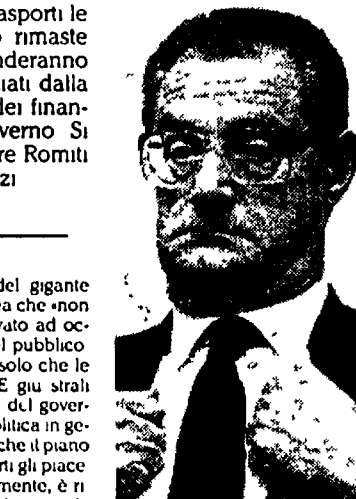
ROMA Segnale d'allarme dal Tesoro sul fronte della inflazione e segnalazione su quello degli aumenti salariali del settore pubblico. Intervendo alla presentazione del rapporto Cer sul bilancio della lira nella banda stretta dello Sme il direttore generale del Tesoro Mario Sarcinelli si è detto preoccupato per ciò che sta accadendo sul fronte degli aumenti salariali nel settore pubblico che stanno concludendo ben al di là delle intenzioni iniziali, cioè a mio avviso - ha aggiunto - non potrà non produrre effetti perversi sui contratti del settore privato. Si tratta di una situazione che potrebbe portare a dei problemi anche sul versante della politica monetaria. A questo riguardo Sarcinelli ha osservato che «il vero problema della politica monetaria è che dovendosi occupare di combattere la inflazione dovrà anche essere in grado di determinare condizioni anche tendenzialmente recessive». Peraltro con il processo in atto di unione europea economica monetaria, la politica monetaria continentale dovrà essere destinata alla stabilità dei prezzi e a nessuna altro fine - urta questi ultimi che ricalca la posizione assunta in materia dalla Bundesbank.

## Polemiche roventi alla conclusione della conferenza nazionale promossa da Bernini Romiti difende la Fiat e... i diritti dell'utente. Schimberni e Bisignani: non possiamo lavorare

### Trasporti, tiro incrociato sul governo

Il governo aggiorna il piano generale dei trasporti le cui indicazioni in questi anni sono, di fatto rimaste nel cassetto. Dice che in tre anni si spenderanno circa 50.000 miliardi, i soldi cioè già stanziati dalla Finanziaria. Ma sui ritardi e le incertezze dei finanziamenti è polemica nei confronti del governo. Si lamentano Schimberni e Bisignani. E Cesare Romiti attacca il governo non fa funzionare i servizi.

ROMA Un po' utente arrabbiato per i treni che non funzionano. Un po' imprenditore candidato scontento per le accuse rivolte alla Fiat di aver imposto all'Italia il trasporto su gomma. Cesare Romiti si presenta così alla conferenza nazionale dei trasporti. Difini sera quella nei confronti della Fiat una fantasma polemica dice che il gruppo torinese non produce solo auto e rispolvera uno slogan di velleità italiana memoria («Siamo forti in mare, in cielo ed in terra»). Os serve che «a noi utenti» non interessa quale formula di gestione si sceglierà per le Fs («Ente economico Spa? Non importa. L'importante è che i treni marcano») torna poi ad indossare le vesti di amministratore delegato del gigante dell'auto e sottolinea che «non c'è pretesa del privato ad occupare gli spazi del pubblico ai privati interessa solo che le cose funzionino». E gli strali feroci nei confronti del governo e della classe politica in generale. Romiti dice che il piano generale dei trasporti gli piace ma che sostanzialmente, è rimasto sulla carta bloccato da lui e gli altri tra i politici. Investiti delle varie competenze. E conclude con tono un po' minaccioso dicendo che i servizi vanno fatti funzionare. «Non potete arrivare alla rivolta degli utenti». All'utente Romiti alle 14 in una breve conferenza stampa replica il ministro dei Trasporti Bernini chiedendosi in sostanza dove stava e cosa faceva la Fiat in questi decenni di trionfo del trasporto su strada.



Cesare Romiti

dar adito a facili battute, dico che saremo più responsabilizzati.

Responsabilizzati per quale progetto per i trasporti nel paese del trionfo delle auto di Romiti? Se l'amministratore delegato della Fiat attacca non meno teneri nei confronti del governo sono esponenti di primo piano del trasporto pubblico. Inizia Mario Schimberni amministratore straordinario delle Fs, a metà mattinata. Lo segue nel pomeriggio Giovanni Bisignani amministratore delegato dell'Italia. Chiedono entrambi certezze finanziarie e strategiche. Sulla precarietà dei finanziamenti per gli investimenti delle Fs incentra il suo intervento Schimberni. Il ministro di lui aveva parlato il primo di Pomicio tutto intento a smorzare la polemica aperta l'altro ieri da un suo sottosegretario il dc Angelo Picano il quale aveva detto che il piano dei trasporti non fa i conti con le risorse a disposizione. Pomicio precisa che i progetti annunciati da Bernini sono validi ma torna ad insistere sul fatto che i bilanci dello Stato vanno fatti quadrare. E conclude dicendo che occorre estirpare un programma triennale che indichi priorità alle quali corrispondano precisi stanziamenti.

Un programma che dovrà essere approvato dal Cipe tra 90 giorni. Mario Schimberni sente questa scadenza e si allarma. Pensa alle Fs che dovranno attendere ancora tre mesi per aver certezze su quei oltre 21.000 miliardi destinati al piano triennale degli investimenti. Schimberni sbaglia (come rileverà dopo Bernini) perché tra tre mesi occorrerà fare scelte per tutti i trasporti e per quanto riguarda le Fs il piano ha già avuto il visto della Ragioneria generale dello Stato. Schimberni però nel segno colpevole o stesso Bernini dice che «si tratta ormai di una mera formalità e verrà espletata al più presto ma intanto il ministro del Tesoro Carlo non ha ancora posto la sua firma nel decreto attuativo del piano. Schimberni ricorda che intanto lui deve trattare con i sindacati senza alcuna certezza sulle «ort dell'azienda» accusa i rappresentanti dei lavoratori di rigidità ma aggiunge che è difficile chiedere sacrifici senza aver punti di riferimento. E con lude affermando che per lui l'unica formula valida per le Fs è quella della società per azioni inserita in un grande ente pubblico economico di cui facciano parte tutti i trasporti. Un coordinamento della politica dei trasporti viene chiesto a viva voce anche da un altro manager di Stato. L'amministratore delegato dell'Italia Giovanni Bisignani il quale si chiede come si può ancora andare avanti con «sette miliardi» di direzioni generali o enti e 1.000 organizzazioni sindacali che operano nel trasporto aereo. Bisignani lamenta i ritardi nell'attuazione del piano generale dei trasporti dice che intanto una risposta potrebbe venire dall'istituzione di un authority aeroportuale che rapidi interventi anche per colmare il divario costellato ai rimbanti l'Italia rischia di perdere la sfida del '92. Il governo cosa risponde? Bernini invita il relatore a dire che il ministero unico dei trasporti e non un super ministero (tende a precisare) per ora non è fattibile. Ma che intanto per i prossimi tre anni ci sono circa 50.000 miliardi praticamente quelli già previsti dalla Finanziaria che però potranno essere rimpinguati dalle Finanziarie successive. Altri soldi arriveranno da gli altri ministeri che faranno capo al Cipe. Il quadro di comando dei trasporti che dovrebbe dare inizio a quel ministero unico che il governo vede ancora lontano.

## CHI HA PAURA DELLA PANTERA?

io sì.

LA PANTERA SIAMO NOI.

Movimento Studentesco 1990